

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

FRANCESCO OCCHETTA

506

LE TRE SOGLIE DEL GIORNALISMO.
SERVIZIO PUBBLICO, DEONTOLOGIA,
PROFESSIONE*Roma, Ucsi Editore, 2015, 160, € 15,00.*

Servizio pubblico, deontologia, professione: tre dimensioni storicamente abitate dal giornalismo, intorno alle quali, come a nuclei tematici, l'opera addensa gli elementi di una riflessione necessariamente variegata, eppur organica, sullo stato dell'informazione in Italia. In libreria per i tipi dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi) — di cui l'A. è consulente spirituale —, il volume è introdotto da una prefazione del direttore di RaiNews24, Monica Maggioni. Lo chiude una postfazione di Andrea Melodia.

L'A. colloca nella cornice di un mondo sociale sempre più polarizzato nell'alternanza culturale *global/local* alcune questioni fondamentali: il rapporto tra democrazia e informazione, e tra questa e l'educazione; la costruzione di un servizio pubblico garante della verità dei fatti, al tempo della spettacolarizzazione e della personalizzazione della politica; l'informazione religiosa nel passaggio dal riferire all'interpretare la vita e gli eventi ecclesiali; i tentativi di riforma dell'Ordine dei Giornalisti, tra vecchi privilegi e precarizzazione delle generazioni più giovani; la necessità di un ritorno ai principi di responsabilità, preparazione, credibilità e obiezione di coscienza; infine, la possibilità di una deontologia rifondata su istanze antropologiche, affrancata dall'imperativo illuminista dell'osservanza del dovere per il dovere e rispettosa dei vincoli umani di giustizia.

Una dualità non antinomica, che viceversa costruisce pensiero per articolazione progressiva, sembra orientare la trattazione. Per ogni luogo significativo è chiesto al lettore lo sforzo di un cambio di paradigma, di una *metanoia* culturale. La stessa metafora spaziale della «soglia», di cui p. Occhetta fa uso a partire dal titolo, serve a definire un luogo dell'umano

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

in cui l'informazione possa collocarsi e pienamente realizzare la vocazione a custode e memoria del vivere democratico. Per sua natura cesura e passaggio, confine e varco, il concetto di soglia ben esprime la drammaticità del «già e non ancora», di un «prima» e di un «dopo» necessari. Mentre separa e distingue — a tale significato rimandano, ad esempio, due parole della quotidianità del giornalismo: «crisi» e «critica» —, apre a un discernimento su nuove opportunità. Ai professionisti dell'informazione l'A. propone l'accettazione di una sosta cosciente nella liminarietà, nei passaggi decisivi della vita pubblica e privata: nell'era dell'*all news* e della Rete, essi saranno testimoni della realtà nel suo farsi, narratori di vite che continuamente guadagnano la storia. «È l'urgenza — scrive p. Occhetta — di recuperare uno stile, nel fare giornalismo, che consideri la persona prima che le idee e custodisca la vita democratica del Paese».

L'istanza di una nuova coscienza deontologica giunge, del resto, dalla realtà stessa della prassi giornalistica. Significativamente l'A. fa precedere i due capitoli centrati sulla credibilità e sulla deontologia del giornalista — questi ultimi, di carattere più teorico — da un intero capitolo dedicato alla condanna mediatica che accompagnò la vicenda giudiziaria del giornalista e conduttore televisivo Enzo Tortora dal 17 giugno 1983, data dell'arresto, allo stesso giorno di quattro anni dopo, quando la Corte di Cassazione ne dichiarò il definitivo proscioglimento. Dalla memoria di Tortora, «vittima innocente intrappolata in una ragnatela di prove deboli», alle soglie del tempo presente la sfida per il giornalismo coinvolge l'intenzionalità stessa dell'agire morale, tocca l'uomo, provoca al servizio. La strada o il «metodo», per l'A., è «rilanciare la professione non come una corporazione, ma come un servizio al Paese e alla democrazia. Se rivolta al servizio della ricerca della verità, al rispetto delle persone e all'indipendenza del giudizio, ogni azione del giornalista è già in sé deontologica».

507

Roberta Leone

ROBERTO VIGNOLO

**UN PROFETA TRA UMIDO E SECCO.
SINDROME E TERAPIA DEL
RISENTIMENTO NEL LIBRO DI GIONA***Milano, Glossa, 2013, XIV-274, € 22,00.*

Se il libro di Giona, con la sua configurazione narrativa, trova una collocazione piuttosto strana tra quelli profetici, ancora più singolare appare la

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

figura del protagonista, che certo si presenta come un profeta anomalo, se lo si confronta con l'attività e la predicazione degli altri suoi colleghi biblici. Al comando del Signore di andare a Ninive per denunciarne la malvagità, egli fugge in direzione opposta e, inghiottito da un grande pesce, ne viene poi rigettato sulla spiaggia. A un nuovo ordine del Signore non si sottrae, ma si rammarica che i niniviti lo abbiano ascoltato e si siano convertiti. Per questo suo comportamento schizofrenico il personaggio Giona sembra affetto addirittura da psicopatia o paranoia e offre perciò un buon terreno di studio alle moderne scienze psicoterapeutiche e psicanalitiche.

In questa direzione si muove questo lavoro di Roberto Vignolo, che si è occupato a lungo del libro di Giona in varie occasioni, a livello divulgativo e scientifico, ed espone ora la sua esegesi come una sorta di *lectio divina* del testo, condotta nell'ottica di una terapia del risentimento. Riallacciandosi al metodo della *lectio divina* proposto da Guigo il Certosino (XI-XII sec.), egli mostra tra l'altro di saperlo tradurre in una ermeneutica moderna del testo, che si snoda in tre tappe per così dire meditative e ripetitive, e cioè re-agire, ri-cercare e ri-spondere.

Si studia dunque il risentimento di Giona, facendolo emergere da un testo biblico che a sua volta lo accentua con tratti ironici e parodistici, e si delineano le modalità con cui il Signore interviene con due terapie: dapprima quella dell'umido (il mare e il ventre del pesce) e poi quella del secco (il ricino inaridito e il vento caldo di Ninive), ciascuna delle quali viene applicata a sua volta in due fasi, per cui in pratica la prima si riscontra nei primi due capitoli del libro, e negli altri due la seconda. Del testo biblico l'A. offre inoltre una traduzione propria, che rende la narrazione tutta con verbi al presente, forse per far risaltare maggiormente la portata attualizzante di questa lettura.

Dopo aver descritto il risentimento nelle sue varie manifestazioni antropologiche (tra cui quello contro Dio e quello generazionale, tra figli e padri) e storiche (soprattutto dal Novecento ai nostri giorni), si affronta dunque la prima fase della terapia dell'umido: una missione anomala (Dio vuole salvare Ninive, il nemico per eccellenza di Israele), a cui il risentimento di Giona reagisce con una fuga dalla responsabilità, che produce un effetto autistico (chiusura interiore e silenzio), regressivo (Giona si addormenta nella stiva della nave, quasi anestetizzato) e di abiezione (egli si sente come rifiutato, e vuole essere gettato in mare).

La seconda fase della terapia dell'umido si incontra nella preghiera di Giona nel ventre del pesce, un salmo intessuto di citazioni bibliche, che spesso viene ritenuto inserito posteriormente nel libro. In questa lettura esso risulta invece del tutto pertinente, perché, invocando salvezza dal Signore (ma con atteggiamento bugiardo), Giona pensa che con il suo gesto salvifico egli in fondo verrebbe a dargli ragione.

Ma questa prima terapia è solo in parte riuscita, e si passa perciò alla se-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

conda. Questa volta Giona obbedisce all'ordine del Signore, ma, suo malgrado, Ninive si converte ed egli si mostra addirittura sdegnato per l'effetto indesiderato: più che invidioso o geloso, è radicalmente offeso, tanto da invocare la morte su di sé. Ma il Signore interviene con tre parole (4,4.9.10-11) e con un'azione simbolica tra la prima e la seconda (il ricino che cresce a far ombra e poi inaridisce). Egli adotta qui una terapia sapienziale, in cui si può intravedere persino quello che Freud chiama il «lavoro del lutto» (attraverso il ricino protettivo crea cioè affetto e fiducia, come si fa con chi ha perso qualcuno o qualcosa). In definitiva, il Signore non dice a Giona di perdonare o di amare il nemico (Ninive, sia pur convertita), ma gli pone semplicemente una domanda, nella quale mette a confronto la pietà di Giona verso il ricino con quella, molto più grande, che egli ha mostrato verso i niniviti. E la domanda resta in sospeso, interpellando, oltre a Giona, anche il lettore.

Spetterà certo ai competenti in materia giudicare della validità o meno delle teorie psicoterapeutiche qui adottate e applicate, ma in fondo il valore di questa lettura sta nell'averle trasfuse in una esegesi che si rivela fondata sul piano filologico e ricca su quello culturale. E soprattutto, i tratti ironici evidenziati in ogni fase dell'analisi avvincono ancora di più il lettore, il quale, provando simpatia per un «profeta» così brusco e risentito, lo assimila a sé e viene perciò interpellato in prima persona e invitato quindi a prendere in seria considerazione tutte le forme del proprio risentimento esistenziale, contro Dio o contro gli uomini. La brillante *verve* narrativa dell'A. contribuisce a sua volta a rendere più efficace questa osmosi ermeneutica.

509

Gian Luigi Prato

GIOVANNI BATTISTA MONTINI
L'ORA DELLA PROVA.
SCRITTI ANTIFASCISTI 1920-1939
a cura di GISELDA ADORNATO
Milano, Medusa, 2014, 160, € 16,00.

La ricerca sugli scritti di Giovanni Battista Montini è facilitata dalle pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia), che ha raccolto tutti gli scritti giovanili (*Scritti fucini 1925-1933*) e tutti quelli dell'arcivescovo (*Discorsi e scritti milanesi 1954-1963*). È da esplorare anche il periodo 1934-53. Un'altra fonte preziosa sono le sue numerose corrispondenze, in parte pubblicate in volumi monografici dedicati ciascuno a un solo interlocutore. L'Istituto Paolo VI ha iniziato a pubblicarle, in parallelo, anno per anno.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

In questo volume Giselda Adornato seleziona e commenta gli scritti che riguardano il periodo fascista, rintracciando negli archivi appunti inediti. I testi sono raccolti in ordine cronologico, anno per anno, dopo una introduzione nella quale si descrivono gli avvenimenti politici ed ecclesiali di quell'anno.

Accenniamo a qualche passaggio. I fascisti con la marcia su Roma, grazie al cedimento di Vittorio Emanuele III, ottengono il potere e mettono in crisi lo Stato democratico. Montini è alla nunziatura di Varsavia; scrive al padre: «L'Italia, vista di fuori, mostra chiaramente l'errore fondamentale della sua politica interna: concepire la nazione come un partito; questa, per volerla evitare, è vera rivoluzione; per voler rivendicare la libertà, è distruggerla; per voler restaurare l'autorità dello Stato è metterla in gioco delle fazioni più prepotenti» (15 luglio 1923).

Montini, con il suo implicito pluralismo, considera il sistema democratico l'unico sistema politico in grado di garantire la libertà di coscienza. Rientrato in Italia, lavora in Segreteria di Stato ed è nominato assistente ecclesiastico della Fuci, prima del Circolo Romano e poi della Federazione nazionale. L'inizio è difficile: i fascisti guardano con ostilità ai Circoli, perché vogliono il monopolio dell'educazione della gioventù, mentre la Santa Sede ha in corso trattative con il Governo per risolvere la Questione romana, nata dopo l'occupazione di Roma da parte dello Stato italiano.

Montini si muove con prudenza, sia nei rapporti con i suoi superiori sia all'interno dei Circoli. In un appunto si legge: «Al Circolo convivono pacificamente elementi di diversi partiti [...]; è un fatto che diversi studenti sono portati più verso l'opposizione che verso il fascismo, però il Circolo è, e rimane, neutrale» (2 giugno 1925).

Ma Montini non è indifferente a questa situazione, e nella rivista *Studium* pubblica articoli nei quali contrappone alla filosofia idealista — diffusa dal regime —, che nel suo storicismo risolve la cultura e la religione nello Stato etico, la filosofia di san Tommaso, che distingue, senza separare, l'ordine morale dall'ordine politico, la Chiesa dallo Stato. Significativo è l'articolo del 1926 «Monistici o monastici?».

L'11 febbraio 1929 viene firmato un Concordato tra lo Stato e la Chiesa; Montini doveva avere qualche dubbio, se aveva scritto ai suoi genitori: «Se la libertà del Papa non è garantita dalla forte e libera fede del popolo, e specialmente di quello italiano, quale territorio e quale trattato lo potrà? Ora sembra che i tempi che corrono e gli uomini che comandano siano tutt'altro che ben intenzionati per il rispetto di quella forza morale e spirituale del popolo» (19 gennaio 1929).

Comunque Montini continua il suo servizio alla Fuci, e in una lettera a mons. Giuseppe Pizzardo, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica, precisa che l'attrito tra la Fuci e i Guf (Gruppi Universitari Fascisti)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

non è di origine politica, ma morale e religiosa, «per indirizzo di pensiero, di pratica, di organizzazione differenti». E aggiunge: «La politica non è che la veste esteriore, il pretesto. Ed anche questo non sarebbe motivo di contrasto se il Guf non facesse del totalitarismo, cioè non associasse alla sua professione politica tutta una concezione di vita, che un buon cattolico non può approvare» (5 marzo 1930).

La situazione precipita nel 1931, quando il regime scioglie i Circoli fucini e tutte le organizzazioni giovanili cattoliche. Pio XI risponde con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*. Montini, che aveva assistito al sequestro dell'archivio della Fuci recitando il breviario, in una delle lezioni di diplomazia nel corso che tiene al Pontificio Istituto *Utriusque Iuris* afferma: «Lo Stato, poiché tende a farsi assoluto, teme il cristianesimo [...]; il cristianesimo perciò era contrario alla concezione totalitaria dell'Impero, all'idolatria sua, e aveva la coscienza della propria unicità e della propria verità».

Poi le autorità ecclesiastiche trovano un accordo con il regime; i Circoli possono riaprire, ma perdono la loro autonomia, e Montini è costretto a dimettersi. L'Adornato annota: ciò avvenne «a causa sia di attacchi da parte di altre realtà ecclesiali, sia della linea culturale antifascista da lui impressa al movimento: linea divenuta scomoda negli anni in cui si vuole un ammorbidimento dell'atteggiamento dei cattolici verso il regime».

511

Piero Viotto

ALESSANDRO ROVELLO

L A MORALE E I MOVIMENTI ECCLESIALI*Bologna, Edb, 2013,*

248, € 22,50.

I movimenti ecclesiali sono una realtà importante nella vita della Chiesa, oggetto di confronti accesi, tra fautori entusiasti e critici radicali: si tratta di un'opportunità per ringiovanire istituzioni incapaci di parlare all'uomo di oggi? o invece di un cedimento a mode del momento, che finisce per ridurre la ricchezza della tradizione a un suo aspetto particolare? Il libro di don Rovello non si propone di dare una risposta a tutti i problemi, ma di mettere in luce ciò che specifica l'approccio al problema morale nei diversi movimenti.

Il primo capitolo fa vedere, in una veloce panoramica, come in tutta la storia della Chiesa ci siano state le forme aggregative più diverse, dai movimenti ereticali agli Ordini religiosi e alle confraternite laicali. Questo impe-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

gno dei laici ha poi trovato nuovo impulso nel testo della *Lumen gentium* sulla vocazione universale alla santità.

I capitoli che seguono, dal secondo al sesto, presentano alcuni tra i movimenti ecclesiali più diffusi: i Focolarini o Opera di Maria, Comunione e Liberazione, i Neocatecumenali, Rinnovamento nello Spirito, e l'Azione Cattolica, che si distingue da tutti gli altri per la sua lunga storia all'interno della Chiesa italiana. Di tutte queste realtà sono delineate le origini e gli sviluppi, i riferimenti teologici, le modalità organizzative, i tratti specifici della spiritualità e della morale. Ne risulta un quadro variegato di notevole interesse, anche se in una breve recensione è possibile fare solo un cenno a qualcuna delle conclusioni a cui si giunge.

Il libro mette bene in luce gli aspetti positivi: contributo a un'inculturazione del messaggio cristiano in forme più rispondenti alle attese di oggi; valorizzazione dell'apporto dei laici nella Chiesa; creazione di realtà religiose capaci di rispondere alle diversità delle sensibilità spirituali; una formazione morale che, al di là della casistica neoscolastica, prende sul serio il riferimento alla parola di Cristo e alle mozioni dello Spirito.

Si fa notare che questi movimenti, nati non «da una pianificazione pastorale, ma da una forte esperienza spirituale», mentre possono dare un grande contributo alla vita della Chiesa e della società, sono però esposti al rischio di «assolutizzare la propria morale» (p. 197). «Questa fedeltà alla "morale del leader", alle volte fraintesa, può portare alla deresponsabilizzazione del soggetto e, nelle sue forme più estreme, alla mancanza di libertà», con scarsa attenzione al carattere ultimo e inviolabile della coscienza morale, base di ogni vera crescita. Così pure, il frequente ricorso all'esperienza dello Spirito e a esperienze straordinarie, che risponde a modalità «tipiche del mondo protestante» (p. 153), è l'indice della scarsa importanza data al momento dell'analisi critica e del discernimento. Analogamente, la pratica del letteralismo biblico ci riporta a un semplicismo che trascura la mediazione dell'interpretazione e della riflessione (p. 125).

Le valutazioni che l'A. dà in questo libro sui movimenti ecclesiali sono ben centrate, e generalmente piuttosto prudenti. I problemi nascono quando una proposta particolare tende a diventare ideologia indiscutibile, e a creare quindi confusione e divisione: così la «morale del leader» può svilupparsi in forme di plagio, l'esperienza spirituale in irrazionalismo, l'impegno sociale in temporalismo...

Nelle pagine conclusive leggiamo che, ultimamente, «un fondamentalismo biblico comunque presente in ogni aggregazione "religiosa" sembra essere stato superato, grazie a un maggiore impegno nello studio e nella formazione» (p. 211). È un auspicio importante, perché solo una seria riflessione multidisciplinare potrà indicare la strada per coordinare, al di là dei facili entusiasmi, le istanze del proprio gruppo e il riconoscimento di quelle degli altri, nel conte-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

sto della Chiesa di Cristo, chiamata a essere unità nella diversità. Il problema si pone in modi molto concreti nella difficoltà di far convivere realtà associative diverse nel corpo di una parrocchia, di una diocesi, di una casa di religiosi.

Giacomo Rossi

GIUSEPPE BUCCELLATO

A LLE RADICI DELLA SPIRITUALITÀ
DI SAN GIOVANNI BOSCO

Città del Vaticano, Libr. Ed. Vaticana, 2013, 197, € 15,00.

Don Giovanni Bosco (1815-88) è soprannominato «il santo dei giovani» ed è noto per il suo metodo educativo basato sulla prevenzione. Il presente volume completa questo ritratto, esaminando le radici di un percorso confluente e armonizzate in una sintesi originale nel carisma del santo.

513

Cosimo Semeraro introduce il volume sottolineando la notevole sproporzione esistente tra il numero degli scritti di genere storico e pedagogico e la carenza di scritti sull'identità spirituale del Santo. Pertanto, nel bicentenario della nascita del fondatore dei salesiani, giunge opportuna l'iniziativa di Giuseppe Buccellato, il quale, attraverso prove documentali, in 6 capitoli ordinati in senso cronologico, esamina gli influssi diretti e indiretti delle scuole che si richiamano a Ignazio di Loyola, Filippo Neri, Francesco di Sales, Vincenzo de' Paoli, Alfonso Maria de' Liguori e Giuseppe Cafasso. Una Tavola offre la visione d'insieme delle connessioni tra le diverse sensibilità spirituali.

Il 3 dicembre 1934 avvenne la canonizzazione di don Bosco, insieme alla beatificazione di tre martiri gesuiti. In quella occasione venne ribadita l'amicizia tra la Compagnia di Gesù e i salesiani, proprio nel ricordo della venerazione che don Bosco ebbe soprattutto verso san Luigi Gonzaga.

Il primo capitolo tratta dei rapporti di don Bosco con la Compagnia di Gesù. L'incontro di don Bosco con i gesuiti avvenne già durante il periodo giovanile, e numerose sono le testimonianze dell'influsso spirituale della Compagnia di Gesù sulla sua formazione personale e sugli obiettivi educativi.

Nelle *Memorie Biografiche* è attestato l'aiuto offerto ai gesuiti, durante la loro espulsione da Torino, da don Bosco e da Luigi Maria Fortunato Guala, fondatore del Convitto Ecclesiastico, dove insegnavano anche illustri gesuiti e dove don Bosco trascorse tre anni della sua formazione sacerdotale. Le sue esercitazioni, durante la permanenza al Convitto, risultano chiaramente segnate dagli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio, che costituivano, insieme all'arte oratoria, la base del progetto formativo.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Dopo che fu restaurato il santuario di sant'Ignazio sopra Lanzo, Guala e Pio Brunone Lanteri ne fecero un centro di predicazione degli Esercizi, e don Bosco lo frequentò dal 1842 al 1874, con qualche sporadica interruzione, arrivando a concepire il desiderio di dedicarsi totalmente a questa pratica spirituale, come viene riferito nelle *Memorie Biografiche*.

In seguito, nella compilazione delle Regole, delle Costituzioni, nelle varie Esortazioni, nei primi Capitoli Generali dei Salesiani, il riferimento alla spiritualità dei gesuiti è sempre presente. Si ritrova nell'affinità tra le due formule di professione religiosa; nella condivisione del motto della Compagnia di Gesù *Ad maiorem Dei gloriam* (AMDG), a cui i salesiani talvolta aggiunsero *et Salesianae Societatis Incrementum*; nella scelta del testo per la meditazione ad uso dei novizi: *Meditaciones de los misterios de nuestra fe*, di cui è autore il gesuita p. Luis de La Puente (1554-1624).

514

Riguardo ai suggerimenti per affrontare la meditazione, che fu l'argomento della prima Conferenza della Congregazione salesiana, l'A. mostra la corrispondenza con il metodo ignaziano nel coinvolgimento dell'intelletto, della memoria, della volontà e dell'immaginazione nella meditazione.

In appendice al secondo capitolo, dedicato al grande influsso di san Filippo Neri su don Bosco, è riportato un testo conforme al manoscritto del *Panegirico di san Filippo Neri* conservato nell'Archivio della Casa Generalizia, che offre molti elementi per comprendere l'esperienza umana e apostolica di don Bosco, evoluta, dai tempi del Convitto, in un grande zelo per la salvezza delle anime. Questo testo è considerato un'anticipazione della formula *Da mihi animas, coetera tolle*, che sarà inscritta nello stemma dei salesiani.

L'influenza di Francesco di Sales su don Bosco è evidenziata da diversi fattori: in particolare nel *Testamento spirituale*, redatto tra il 1884 e il 1887, don Bosco traccia il suo modello di vita proprio sull'esempio di san Francesco di Sales. Una derivazione diretta dagli scritti del santo vescovo è esplicita soltanto nelle citazioni della meditazione sul paradiso del *Giovane provveduto*, in cui don Bosco suggerisce ai giovani la lettura della *Filotea*. Il desiderio di don Bosco di scrivere la biografia del vescovo ginevrino fu realizzato nel 1899 da Giulio Barberis.

Nei capitoli successivi continua l'indagine sul rapporto con la spiritualità degli altri santi, in una intensa retrospettiva, che restituisce all'agiografia aspetti sommersi. La fisionomia di don Bosco acquista tonalità mistiche, grazie alle radici che l'hanno così singolarmente generata, e che sarebbe opportuno che fossero più ampiamente divulgate.

Gianna Forlizzi

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

MARIAPIA BONANATE - FRANCESCO BEVILACQUA

**I BAMBINI DELLA NOTTE. LACOR.
UNA STORIA VERA DI GUERRA E
DI SPERANZA NELL'AFRICA EQUATORIALE***Milano, il Saggiatore, 2014, 226, € 15,00.*

Il libro è fondamentalmente il racconto di un'esperienza personale dirompente, quella di Bevilacqua, e della realtà in cui questa si svolge. Siamo nel 2004 e Francesco Bevilacqua, manager aziendale, stanco di una vita di successi professionali ma in fondo priva di senso, rimane colpito dalla storia di due medici che hanno speso la loro vita in un ospedale in Africa. A questo punto decide di andare a conoscere direttamente quella realtà, e tale esperienza gli cambia la vita. Successivamente, nel 2007, la racconta a Mariapia Bonanate, giornalista, autrice di numerosi libri. A distanza di dieci anni dall'esperienza dell'amico coautore, Bonanate ripercorre l'esperienza da lui vissuta e narrata. Ne nasce questo libro, i cui proventi vengono in parte devoluti a favore dell'ospedale.

515

La storia di questa leggendaria realtà comincia con i missionari comboniani che, nel 1959, fondano un piccolo ospedale nella savana del Nord Uganda, il *St. Mary's Hospital Lacor*, costituito inizialmente soltanto da un ambulatorio, una maternità e circa cinquanta letti. Qui, nel 1961, giungono due medici: l'italiano Piero Corti (1925-2003) e la canadese Lucille Teasdale (1929-96). Comincia così l'impegno di tutta la loro vita: una vita che diventa anche di coppia, perché i due medici si sposano, proprio nella cappella dell'ospedale. L'anno dopo nasce la figlia Dominique: è lei a raccontare la storia dei suoi genitori all'A., il quale la riporta nel libro.

In una realtà molto difficile, e attraversando periodi storici molto pericolosi, i due medici trasformano il piccolo ospedale originario in una struttura ospedaliera di tutto rispetto. Avviano una scuola per infermieri professionali e aprono tre Centri sanitari periferici. Il *Lacor* diventa anche sede di tirocinio dei medici ugandesi neolaureati. Progressivamente vengono ampliate le strutture dell'ospedale. Un cammino straordinario, tanto che oggi non si può parlare del Nord Uganda senza parlare del *Lacor*, tanto le loro storie sono intrecciate.

Quando Bevilacqua giunge in Uganda, scopre un Paese dilaniato da una guerra civile in atto ormai da nove anni, causa di migliaia di morti e feriti. Ma, soprattutto, scopre il *Lacor Hospital*, e le tante persone che li spendono la propria vita a servizio degli ultimi, in una situazione di rischio continuo. Fra gli ultimi ci sono i *night commuters*, «i bambini della notte». Ogni sera, dopo aver percorso a piedi anche decine di chilometri, essi raggiungono l'ospedale per salvarsi dalle incursioni notturne dei guerriglieri di J. Kony, che assaltano e bruciano i villaggi del popolo acoli.

In questa sua esperienza Bevilacqua è affiancato da Elio Croce, fratello laico comboniano, figura chiave dell'ospedale, ormai un vera e propria leggenda. È lui che lo accompagna passo passo, che gli fa leggere il suo diario

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

scritto durante gli anni peggiori della guerra civile, ed è lui che gli parla dei principali protagonisti di questa incredibile storia. Non ci sono soltanto i fondatori: c'è il medico ugandese M. Lukwiya, scelto come successore proprio dai coniugi Corti; c'è la loro figlia Dominique, che ha continuato il lavoro dei genitori e continua a spendersi per la realizzazione dei loro sogni; c'è il medico Bruno Corrado e ci sono tanti altri «eroi sconosciuti».

Tutti impegnati nel mantenere sempre alta la qualità dell'assistenza sanitaria e migliorare concretamente la vita della popolazione locale. Un'impresa mai facile, vissuta in condizioni estreme. Non c'è stata soltanto una sanguinosa guerra civile, ma anche la lotta contro la diffusione inarrestabile dell'Aids e contro un'epidemia di ebola, contro la povertà e la perenne mancanza di mezzi, soprattutto degli inizi. Accanto a tutti coloro che si sono impegnati direttamente sul campo e continuano a farlo, non bisogna dimenticare i tanti che si impegnano, anche da lontano, per garantire all'ospedale i mezzi per svolgere la sua attività. Pensiamo, in particolare, alla «Fondazione Corti» di Milano.

516

Anche se descrive realtà a tratti incredibili, questo non è un romanzo. Fin dalle prime pagine ci si ritrova immersi nella cruda realtà, in un'esperienza diffusa di impotenza totale, di disperazione, di grande sofferenza, vissuta con altrettanta dignità. In tal senso il libro riesce a dare voce a chi non ce l'ha, a «far conoscere il dramma di vite spezzate, di innocenti condannati a scomparire, o già scomparsi, nel nulla» (p. 37). Contemporaneamente, è anche una storia piena di speranza, di persone che concretamente aiutano chi è nel bisogno. Un libro essenziale, mai retorico, davvero coinvolgente, a tratti commovente, capace di scuotere le coscienze intorpidite, di risvegliare la speranza.

Giuseppe Esposito

LORENZO ETTORRE

L PCI E IL CONCILIO VATICANO II.
DAL PARTITO DEI CATTOLICI
AL CATTOLICESIMO

Roma, Studium, 2014, 192, € 13,00.

Il libro di Lorenzo Ettore si configura come l'esito di una ricerca svolta con rigore metodologico, il cui pregio maggiore risiede nel dato per cui esso «può contribuire ad approfondire gli sviluppi della strategia politica del PCI e, con essa, a conoscere più nel dettaglio i fattori alla base dell'evoluzione storica nazionale», come scrive il Casula nella prefazione (p. 9). Le recenti canonizzazioni di Giovanni XXIII (il Papa che indisse il Concilio) e di Giovanni Paolo II (il Papa

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

venuto da un Paese governato da una dittatura comunista, sotto il cui pontificato avvenne il crollo del muro di Berlino) e la beatificazione di Paolo VI (il Papa che condusse a termine il Vaticano II) rendono ancora più attuale l'opera. Il volume, scritto con una prosa sobria e gradevole, è articolato in tre capitoli, basandosi sulla disamina delle fonti documentarie, come richiede un testo storiografico.

L'introduzione tratta della sofferta visione di Antonio Gramsci a proposito del cattolicesimo, «rivalutando da un lato, il carattere rivoluzionario del cristianesimo primitivo — a partire dal quale egli formulerà un significativo parallelo tra “rivoluzione cristiana” e “rivoluzione comunista” — e interessandosi, dall'altro, alla complessa realtà della religione per analizzarla nei suoi nessi con la società in cui operava» (p. 17), superando, in un certo senso, le dottrine ortodossamente marxiste.

Il primo dei tre capitoli analizza «La questione cattolica nel Partito comunista italiano: da Gramsci a Togliatti». In esso viene ripercorsa l'analisi comunista della Chiesa e della religione cattolica, mettendo in risalto continuità e rotture tra il primo e il secondo dopoguerra. Dopo la lotta di liberazione dal regime fascista e dall'occupazione nazista, svolta insieme dalle forze cattoliche e da quelle socialiste, erano emerse le divergenze profonde e le diffidenze reciproche tra i due schieramenti ideologici, provocando una contrapposizione esacerbata dal clima della cosiddetta «guerra fredda» in atto tra il blocco sovietico, da una parte, e quello americano, dall'altra.

L'annuncio di un Concilio, fortemente voluto da Papa Roncalli, provocò una sorta di preoccupata, ma anche speranzosa, reazione negli ambienti comunisti. L'iniziativa, totalmente inaspettata e che lasciava intravedere un clima di novità, prese letteralmente di sorpresa tali ambienti, dalla base al vertice, mettendo in discussione le idee preconcepite e «i dogmi di fede» sui quali il Pci basava tutta la sua azione e la sua propaganda. Questo è l'argomento trattato nel secondo capitolo, «Il partito comunista italiano e il Concilio».

La morte di Giovanni XXIII e l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Battista Montini suscitarono i timori, espressi esplicitamente da Palmiro Togliatti, che le iniziative innovatrici del Vaticano II potessero essere diluite in qualche misura o addirittura andare perdute. Tale timore venne smentito dal proseguimento dei lavori conciliari e dagli esiti dello stesso Concilio. A questo argomento viene dedicato il capitolo conclusivo, «Il Concilio di Paolo VI. Tra timori e speranze».

L'A. analizza, con la dovuta serenità di giudizio e attenendosi alle fonti, un periodo storico molto importante, del quale il Concilio Vaticano II costituisce uno degli avvenimenti centrali. Questo evento viene raccontato come visto e vissuto da parte di uomini e correnti di pensiero in competizione dialettica con la Chiesa cattolica, se non in una vera e propria contrapposizione ad essa.

Luigi Di Cristofaro

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

LUIGINO BRUNI – ALESSANDRA SMERILLI

**L'ALTRA METÀ DELL'ECONOMIA.
GRATUITÀ E MERCATI***Roma, Città Nuova, 2014, 192, € 16,00.*

Quando nacque la scienza economica, alcuni temi, come quelli della gratuità, della libertà e del rispetto della persona, erano sottintesi e insiti nel suo significato, impressi nel pensiero e nella cultura del tempo. Oggi, parlare di gratuità sembra quasi assurdo, soprattutto quando si pensa all'economia moderna, fatta di una finanza a volte ingiusta e senza ideali, dove il mero lucro e le logiche di profitto hanno la prevalenza. Non c'è riguardo per i sentimenti, per la povertà, per gli ideali e per quelle persone che cercano soltanto una vita normale e dignitosa.

Ma, proprio a causa della profonda crisi che il nostro tempo sta vivendo, si va riscoprendo quella dimensione potente e connaturata dell'essere umano che si chiama «gratuità» e che ci viene svelata mediante il grande dono dei «carismi».

La gratuità arriva nel mondo, trasformandolo ogni mattina, attraverso due grandi vie. La prima è dentro di noi, perché ogni essere umano ha la capacità della gratuità. Basti pensare alla nascita, ovvero al fatto di essere chiamati a vivere senza averlo chiesto, come a un grande dono: il dono primigenio e fondatore di ogni altra gratuità. La seconda via è quella dei carismi, i doni della *charis*, «gratuità». Qui possiamo pensare a persone con una vocazione speciale di gratuità, non solo nell'ambito religioso, ma anche in altri settori, dall'economia alla politica, dall'ambientalismo ai diritti umani. «I carismi [...] aumentano e potenziano la gratuità sulla terra, e la fanno risvegliare o risuscitare in quelli che li incontrano» (p. 17).

Gli AA. ci fanno capire che la gratuità è un atteggiamento spontaneo, che spinge una persona a fare una cosa perché si sente fatta in quel modo, perché ha voglia di andare in quella direzione. La gratuità si manifesta, ad esempio, nel mondo dell'imprenditoria, quando si agisce perché si ama il lavoro che si sta facendo e non perché si pensa innanzitutto al guadagno e poi all'attività.

Il mondo ha bisogno di persone che con il loro carisma suscitino quella gratuità che serve all'economia per uscire dall'*impasse* attuale. Tante volte noi diciamo: «Se oggi ci fosse quella persona, le cose non andrebbero in questo modo...». Ebbene, sono le persone che gli AA. intendono riscoprire e presentarci per poter uscire dalla crisi sociale ed economica attuale: ci servirebbe la forza profetica di un Isaia o di un Geremia, di un Francesco di Assisi, di una Caterina da Siena, di un don Bosco o di un Martin Luther King. Perché essi, nelle difficoltà che la gente incontra oggi — la povertà, il bisogno di lavoro, le paure per il presente e per il futuro —, si metterebbero subito all'opera, rinnovando veramente la società.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Effettivamente, come dice Fabio Ciardi nella prefazione, questo non sembra essere «un libro di economia, ma di storia del pensiero e della civilizzazione [...], un libro che propone un umanesimo integrale» (p. 9).

Carlo Padovani

ANTONIO MORESCO

IRANDAGI
Milano, Mondadori,
2014, 146, € 9,00.

Il libro è una sorta di biografia della famiglia dell'A., nata per caso dopo il ritrovamento, da parte di un amico, di una foto segnaletica di un sovversivo di nome Moresco, nel Casellario politico centrale di Roma. Il parente schedato è lo zio di Antonio, Demostene, «la pecora nera della famiglia» (p. 13), la cui vita, vagabonda e anarchica, ha rappresentato la scintilla che ha fatto sì che lo scrittore si mettesse alla ricerca delle proprie radici.

Lo stile è asciutto, testimoniale, lontano dalla storia romanzata: a parlare sono le figure, i fatti e le fotografie, strappati all'oblio del passato. Moresco, oltre che ai propri ricordi, ha attinto alle testimonianze dei parenti rimasti, ai documenti trovati in casa, per tracciare l'affresco di una famiglia, e quindi di un'epoca, quella del secolo scorso, segnata da tragedie e spasmodici tentativi di serenità.

Ciò che accomuna i personaggi delle storie, infatti, oltre all'appartenenza alla stessa famiglia, è il fatto di essere tutti animati da una profonda tensione interiore, da una sorta di estremismo, seppure vissuto sotto forme diverse e a volte diametralmente opposte. Se Demostene era l'anarchico turbolento, costretto poi a emigrare in Brasile, il fratello Pietro, cioè il padre dello scrittore, era un fascista convinto, che scontò una dura prigionia durante la Seconda guerra mondiale. La madre invece è rappresentata come donna di grande carattere, alle prese con la povertà e con la fame: una ragazza che a soli sedici anni fu costretta a bussare alla porta di famiglie nobili per essere assunta come serva.

Ma il racconto delle vicende della famiglia Moresco non ha come protagonisti dei fantasmi: i nodi delle vite dei personaggi sono, infatti, ancora attuali, continuano a parlare attraverso la penna dello scrittore, facendosi testimoni di caratteristiche come l'integrità, la tenacia, la forza d'animo, l'autenticità ad ogni costo, che la nostra epoca sembra aver dimenticato o del tutto perduto.

Elena Buia Rutt

519